

efficacia dell'azione delle istituzioni e, nel campo dei servizi pubblici essenziali, alla capacità di rispondere alle esigenze primarie della popolazione, quali la **Sanità**.

Si è pertanto proceduto con la concessione di un contributo volontario per un importo di Euro 750.000, da utilizzare per la realizzazione, nel quadro del Programma Paese dell'OMS, di iniziative rivolte a sostenere, espandere e rafforzare la limitata capacità, sia dal lato istituzionale che professionale di gestione dei servizi da parte del Ministero della Sanità Pubblica, al fine di un miglioramento qualitativo delle strutture ospedaliere interessate a Kabul e a Herat, in termini di efficienza ed efficacia.

Nel 2° semestre del 2012, anche alla luce dell'esito della Conferenza di Tokyo, in cui da parte italiana si è ottenuto un rafforzamento dell'attenzione dedicata alla **condizione femminile** in Afghanistan, è stata prestata particolare attenzione alle iniziative mirate ad un effettivo miglioramento della situazione di genere.

Tra i seguiti di Tokyo, la Cooperazione italiana allo sviluppo, nel quadro della propria strategia complessiva nell'ambito di gender, ha già avviato in via bilaterale un'iniziativa di sostegno allo sviluppo dell'imprenditoria femminile, con l'obiettivo di rafforzare il ruolo della donna in Afghanistan, sostenendo le politiche per il miglioramento della condizione femminile promosse dal Governo, attraverso il rafforzamento della posizione delle donne nel settore economico e promuovendo una costante e solida collaborazione tra istituzioni, rappresentanze della società civile e settore privato. Nello specifico, con un contributo di Euro 930.000 per l'iniziativa "Sostegno all'impiego femminile attraverso la formazione professionale ed il rafforzamento del settore privato in Afghanistan", verranno favorite le opportunità d'impiego e di reddito femminile, attraverso il sostegno alla formazione professionale e all'imprenditoria, con l'obiettivo di migliorare le capacità di affrontare gli aspetti collegati al contesto economico, anche tramite la disponibilità degli indispensabili strumenti formativi.

Al contempo, in collaborazione con l'UNDP, riprogrammando fondi residui per Euro 813.868, è stata decisa la partecipazione alla fase II del *Gender Equality Project*, articolato sulle seguenti componenti:

- (A) Sostegno alle politiche di settore con particolare riferimento al rafforzamento delle capacità del Ministero degli Affari Femminili per l'attuazione e la supervisione del Piano Nazionale per le donne (NAPWA);
- (B) Miglioramento delle condizioni economiche delle donne tramite il rafforzamento delle capacità imprenditoriali per le imprenditrici e le cooperative femminili;
- (C) Miglioramento dell'accesso alla giustizia per le donne e aumento della consapevolezza dei diritti delle donne nell'ambito della società afghana.

D'intesa con il Ministero dell'Informazione e della Cultura è stato approvato un contributo al Programma nazionale dell'UNESCO per la preservazione e valorizzazione del **patrimonio culturale** afghano (Euro 900.000), indirizzato in particolare ad attività di conservazione e promozione di una corretta fruizione dei monumenti nella valle di Bamyān, iniziative di formazione per il personale locale riguardo alle tecniche di conservazione e valorizzazione, iniziative di rafforzamento

istituzionale relativamente alla domanda di riconoscimento nel patrimonio mondiale UNESCO per Herat. Potranno altresì essere realizzate alcune limitate iniziative a Ghazni, considerando che il 2013 sarà l'anno di "Ghazni città islamica mondiale".

Parallelamente sono state prolungate le attività di **educazione a distanza**, in particolare per gli insegnanti e le aree periferiche, tramite il sostegno all'ERTV (Educational Radio and TV), sempre nel quadro del Programma Paese UNESCO per l'Afghanistan (€ 920.000,00) e in collaborazione con il Ministero dell'Educazione.

Nel periodo in riferimento sono proseguite, nel contesto dell'intesa per la concessione di un "pacchetto" di crediti di aiuto per 150 milioni a sostegno di due **opere infrastrutturali strategiche**, da un lato l'attività preparatoria per la riabilitazione della strada Herat – Chest i Sharif, parte del Corridoio Est – Ovest Kabul – Herat, e, parallelamente, la preparazione dell'intervento per la riqualificazione dell'aeroporto di Herat come aeroporto internazionale. La valenza nazionale di entrambe le opere va oltre la mera collocazione geografica, per il considerevole potenziale di crescita economica che caratterizza il collegamento con Chest i Sharif - dove si trovano le cave di marmo oggetto di accordi economici con l'Italia - e la disponibilità di collegamenti internazionali aerei diretti da Herat, nella cui zona si registra un'intensa dinamica di sviluppo.

ISAF "International Security Assistance Force"

In Afghanistan l'Italia – che detiene il Comando del *Regional Command-West/RC-W* di ISAF- anche nel secondo semestre 2012 ha continuato ad assicurare un importante e consistente contributo alla missione ISAF, a sostegno del Governo Karzai e delle operazioni volte al ridimensionamento dell'insorgenza talebana. **Il contingente italiano, alla data del 30 dicembre 2012, ammontava a circa 4.020 unità (il quarto contributo in assoluto ad ISAF, dopo Stati Uniti, Regno Unito e Germania), per la maggior parte di stanza ad Herat.**

La riunione dei Ministri degli Esteri della NATO del 4 e 5 dicembre 2012 ha ribadito l'impegno dell'Alleanza a favore della sicurezza e della stabilizzazione dell'Afghanistan, confermando l'impegno assunto al Vertice di Chicago per la formazione delle Forze di Sicurezza Nazionali Afgane (ANSF), esortando il Governo di Kabul a continuare sulla strada delle riforme, in particolare nei settori della *governance* e dei diritti umani (con riguardo soprattutto alla condizione femminile), e a lavorare affinché l'organizzazione delle elezioni presidenziali del 2014 possa rispondere ai requisiti di correttezza, libertà e credibilità.

NATO Training Mission - Afghanistan/NTM-A **e coinvolgimento della Forza di Gendarmeria Europea (EUROGENDFOR/EGF)**

In tema di formazione delle Forze di Sicurezza afgane (ANSF), è operativa in Afghanistan, dal 2009, la *NATO Training Mission-Afghanistan/NTM-A*, una missione a doppio cappello, NATO e USA. Nello specifico, la NTM-A si concentra tanto sul

sostegno all'addestramento e all'equipaggiamento dell'Esercito afgano quanto nelle attività di formazione e tutoraggio a favore delle diverse Forze di polizia, tutte attività propedeutiche alla professionalizzazione ed all'espansione delle ANSF, indispensabili per il successo del processo di transizione, avviatosi nell'estate 2011.

In NTM-A sono compresi militari appartenenti alla Forza di Gendarmeria Europea (EUROGENDFOR/EGF, nel quale figurano, con un ruolo di rilievo, anche i nostri Carabinieri), chiamati ad agire in prevalenza nei settori del tutoraggio e dell'addestramento della Polizia "robusta" afgana (*Afghan National Civil Order Police/ANCOP*, i cui agenti, per l'80%, sono appunto addestrati da unità EGF).

Nel settore dell'addestramento delle diverse Forze di Polizia afgane i nostri Carabinieri hanno continuato a distinguersi per l'efficacia dei metodi applicati ed hanno ottenuto più di un riconoscimento da parte del Comando della Missione.

Alla fine del 2012, i nostri Carabinieri schierati in seno ad NTM-A ammontavano a 172 unità (numero da ricomprendere nelle circa 4.020 unità complessive del contingente italiano di ISAF).

UNAMA – “United Nations Mission Assistance Mission in Afghanistan”

La missione politica speciale UNAMA (*United Nations Assistance Mission in Afghanistan*) è stata istituita dal Consiglio di Sicurezza con la Risoluzione n. 1401 del 2002, al fine di mettere in atto l'Accordo di Bonn, garantendo sovranità, indipendenza, integrità territoriale e unità nazionale al popolo afgano. Il 22 marzo 2012 il Consiglio di Sicurezza ha adottato la risoluzione 2041 per rinnovare il mandato della missione fino al marzo 2013. E' attualmente in discussione in Consiglio di Sicurezza l'ulteriore rinnovo del mandato della missione, in linea di continuità con gli analoghi precedenti provvedimenti.

L'organizzazione delle prossime elezioni presidenziali, previste per il 5 aprile 2014 è uno degli argomenti di maggiore attualità per quanto riguarda il dossier afgano. A tal proposito, nella Ris 1401 (2012) il Consiglio di Sicurezza fa riferimento al ruolo delle Nazioni Unite nelle prossime consultazioni elettorali. Pur riconoscendo che il processo elettorale è nelle mani in primo luogo dell'Afghanistan, il mandato definisce le Nazioni Unite quali un partner attivo in materia per le autorità locali e le istituzioni della società civile (ivi comprese le organizzazioni delle donne), sottolineando l'importanza di un'attiva ed equa partecipazione femminile alle elezioni.

Nel periodo in riferimento, l'Italia ha partecipato alla missione con 1 osservatore militare.

Unione Europea - Afghanistan

La missione civile di riforma della polizia EUPOL Afghanistan, lanciata il 15 giugno 2007, ha portato avanti la sua azione a sostegno del Governo afgano, con l'obiettivo generale di rafforzamento delle istituzioni e dello stato di diritto del paese superando

numerose difficoltà iniziali - in particolare logistiche - che avevano impedito nella prima fase il raggiungimento della piena operatività.

La missione sta intensificando la propria attività, in particolare nel settore del *mentoring* nei confronti delle istituzioni afgane e dell'addestramento delle forze di polizia. Giova peraltro rilevare l'accresciuto coordinamento con le attività della missione NATO di addestramento, NTM-A. EUPOL ha inoltre registrato particolari progressi nell'addestramento specializzato di polizia ed in quello destinato a rafforzare le sinergie ed il collegamento tra polizia e operatori del settore della giustizia.

EUPOL ha lavorato attivamente nello sforzo di razionalizzare il sostegno al Ministero dell'Interno e alla Polizia Nazionale Afgana (ANP) attraverso la finalizzazione della strategia nazionale per la formazione delle forze di polizia e per la gestione delle frontiere. EUPOL è stata coinvolta nello sviluppo del National Police Plan. L'UE assieme a EUPOL ha avviato il progetto denominato "*Civilian Police Capacity Building in Afghanistan*" per lo stabilimento del Police Staff College a Kabul (che ha raggiunto la piena capacità operativa).

E' tuttora in corso il dibattito UE sul futuro di EUPOL, il cui attuale mandato, in scadenza nella primavera del 2013, sarà in prospettiva rinnovato fino alla fine del 2014, lasciando aperta la successiva valutazione circa il possibile contributo UE PSDC post 2014.

Il 18 maggio 2010 il Consiglio ha esteso il mandato di EUPOL fino al maggio 2013. Al Consiglio Affari Esteri del 14 novembre 2011 si è concordato su un'estensione di principio del mandato sino alla fine del 2014, mentre nel 2012 è stata avviata una revisione strategica della missione che tenga conto dell'evoluzione del quadro politico e del processo di transizione nel Paese. In tale contesto, si è concordato sul mantenimento dell'attività di EUPOL nei maggiori centri del Paese (tra i quali Herat e Mazar i Sharif), sul mantenimento dell'attuale mandato con maggiore focus sull'addestramento delle forze di polizia, nonché sulla conferma del collegamento tra le attività nel settore della polizia e della giustizia (ossia il legame tra polizia e procuratori).

La missione, cui partecipano 23 Paesi UE e quattro Paesi terzi (Canada, Norvegia, Nuova Zelanda e Croazia), è composta da circa 350 funzionari. L'Italia ha contribuito con 4 unità di personale tra militari ed esperti civili.

PAKISTAN

UNMOGIP - “United Nations Military Observer Group in India and Pakistan”

Il Gruppo degli Osservatori Militari delle Nazioni Unite in India e Pakistan, è stato costituito nel luglio 1949 a seguito delle risoluzioni del Consiglio di Sicurezza 39 (1948) e 47 (1948). La missione ha il compito di monitorare il rispetto del cessate il fuoco tra i due Paesi nelle regioni di Jammu e del Kashmir.

Al 31 dicembre 2012, l'Italia partecipava alla missione con 3 osservatori militari.

BALCANI

La piena integrazione dei Paesi dei Balcani nelle strutture europee ed euro-atlantiche rimane il principale obiettivo strategico perseguito, con coerenza e convinzione, dall'Italia quale *atout* per la definitiva stabilizzazione della regione.

Proprio in virtù del riconosciuto ruolo di primo piano svolto dall'Italia nei Balcani, i contatti bilaterali con tutti i Paesi dell'area sono proseguiti in misura intensissima, al fine di spronare i dirigenti politici della regione ad impegnarsi per attuare le riforme necessarie lungo il cammino di avvicinamento alle istituzioni europee.

L'Italia ha inoltre continuato a fornire il proprio contributo d'idee ed iniziative in ambito UE e nei principali *fora* internazionali per confermare la priorità annessa al destino europeo di tutta l'area, proseguendo il lavoro di rilancio degli strumenti di cooperazione regionale esistenti (IAI ed InCE) e di promozione a Bruxelles della "Strategia UE per la macro-regione Adriatico - Ionica", in vista dell'auspicato mandato da parte del Consiglio alla Commissione UE per la finalizzazione della Strategia entro la fine del 2012.

Tra gli sviluppi positivi per il percorso europeo dei Paesi dei Balcani nel 2012, figurano le prime ratifiche da parte di alcuni Stati membri del Trattato di Adesione della **Croazia** all'UE, che ha visto l'Italia primo fra i Paesi fondatori dell'Unione Europea a ratificare. Il **Montenegro** ha avviato i negoziati di adesione nel mese di giugno, mentre la **Serbia** ha ottenuto lo status di Paese candidato al Consiglio Europeo. Ulteriori progressi sono stati conseguiti nella seconda metà dell'anno in Bosnia, dopo la formazione del Governo a livello centrale (adozione della legge sugli aiuti di stato e sul censimento; approvazione della legge di bilancio 2012; chiusura, divenuta effettiva a partire dal 31 agosto, dell'Ufficio dell'Alto Rappresentante a Brcko (Republika Srpska), e in **Albania**, grazie alla continuazione del dialogo fra governo e opposizione, necessario per adempiere le 12 *key priorities* indicate dalla Commissione UE. In **Kosovo**, infine, è proseguito con successo il lavoro per l'attuazione delle misure previste dal "Piano Ahtisaari", con disposizioni in particolare a favore delle minoranze e della protezione del patrimonio religioso e storico-culturale serbo, che ha consentito, nel settembre 2012, la dichiarazione della fine della supervisione dell'indipendenza del Paese, esercitata fino a tale data da un gruppo di Paesi che hanno riconosciuto il Kosovo.

Il percorso europeo di tali Paesi e, più in generale, i progressi sul piano della stabilizzazione e riconciliazione regionale hanno risentito tuttavia in primo luogo degli appuntamenti elettorali. Nel solo I semestre, infatti, si sono svolte in **Serbia** le elezioni presidenziali, parlamentari e municipali; in **Albania**, il Parlamento ha eletto il nuovo Presidente della Repubblica, e sono state avviate, di fatto, le campagne elettorali per le consultazioni amministrative in Bosnia e le elezioni parlamentari in Montenegro, svolte entrambe nel mese di ottobre.

In particolare in **Serbia**, la partecipazione dei cittadini serbi del Kosovo alle consultazioni presidenziali e parlamentari è stata gestita dall'OSCE, a seguito di una vera e propria maratona negoziale svolta dall'organizzazione con sede a Vienna fra Belgrado e Pristina, anche grazie ad un'attiva azione di *'moral suasion'* svolta dai principali attori internazionali. Da parte nostra, ci siamo adoperati attivamente perché l'esercizio del voto da parte degli aventi diritto serbi non andasse a scapito del quadro di sicurezza locale e regionale, anche in considerazione del nostro contributo militare alla missione "KFOR" in Kosovo, che ha previsto, a partire dal maggio scorso, in aggiunta alle circa 560 unità stanziare tradizionalmente nelle aree dove sorgono i principali monumenti serbo-ortodossi di interesse storico-religioso, un ulteriore contributo di forze operative di riserva (pari a 300 unità circa di media nell'anno fino a punte di 600 nel semestre). Dopo l'elezione alla massima carica istituzionale di Tomislav Nikolić, leader del Partito Progressista serbo (SNS), e l'affermazione di tale formazione politica come partito di maggioranza relativa in Parlamento, i tempi necessari per la formazione del Governo hanno inevitabilmente comportato un rallentamento sul piano dell'attuazione dell'agenda europea da parte serba, con particolare riguardo alla *key-priority* della normalizzazione dei rapporti con il Kosovo e la sospensione di fatto del Dialogo con Pristina, facilitato dall'UE.

In **Albania**, l'elezione alla Presidenza della Repubblica di Bujar Nishani, proveniente dalle fila del Partito Democratico del Premier Berisha e già Ministro della Giustizia e poi dell'Interno nel Governo in carica, è stato criticato dall'opposizione, che auspicava una scelta su cui potesse convergere un più vasto consenso. Ne è derivato, dopo l'estate, un rallentamento del percorso di riforme.

La **Bosnia**, dopo i primi successi iniziali, sembra aver smarrito il *momentum* delle riforme: Sarajevo non è stata in grado di mantenere la *road map* proposta dall'UE per l'adeguamento della Costituzione alla sentenza del 2009 della Corte Europea dei Diritti dell'Uomo ("sentenza Sejdic-Finci") entro il 31 agosto u.s., mentre la delicata situazione politica interna potrebbe preludere ad una revisione degli equilibri politici a livello locale, della Federazione croato-musulmana e centrale, con la sola eccezione della Republika Srpska.

In **Kosovo**, la regione settentrionale si è confermata terreno di confronto di opposti nazionalismi ed estremismi, sia da parte della comunità albanese che di quella serba, con frequenti episodi di tensione sul campo, mentre la fragile maggioranza deve confrontarsi con le richieste intransigenti dell'opposizione che chiede elezioni anticipate sulla base di un patto fra i principali partiti in Parlamento.

Infine, in **Macedonia**, l'assenza di progressi del percorso euro-atlantico del Paese, derivante dallo stallo sulla questione del nome, è alla base di una diffusa frustrazione nel Paese, dove si è accresciuto il divario — con situazioni episodiche di tensioni sul piano della sicurezza — fra la comunità albanese, decisamente orientata verso l'adesione alle strutture euro-atlantiche, e quella macedone, più sensibile ai richiami nazionalisti.

UNMIK - “United Nations interim Administration Mission in Kosovo”

In Kosovo è operativa la missione UNMIK (*United Nations Interim Administration Mission in Kosovo*), istituita dalla Risoluzione del Consiglio di Sicurezza 1244/99 per sovrintendere alla ricostruzione ed al funzionamento dell'amministrazione civile in territorio kosovaro. In seguito alla Dichiarazione unilaterale d'indipendenza del Kosovo, proclamata il 17 febbraio 2008, e al progressivo consolidamento istituzionale delle Autorità di Pristina, il ruolo di UNMIK si è gradualmente ridimensionato. Mentre inizialmente il mandato della Missione prevedeva poteri legislativi, esecutivi e giudiziari sul territorio e sulla popolazione in Kosovo, attualmente i suoi compiti riguardano la promozione della sicurezza, della stabilità e del rispetto dei diritti umani nel Paese. Nel perseguimento dei suoi obiettivi, UNMIK continua a collaborare costruttivamente con le autorità di Pristina e Belgrado, le comunità presenti in Kosovo, gli attori internazionali e regionali.

Nel periodo di riferimento, l'Italia ha partecipato con 1 funzionario di Polizia.

KFOR “Kosovo Force”

Nel periodo preso in considerazione, l'Italia ha continuato a contribuire alla Missione della NATO KFOR in Kosovo con circa 560 unità di base (di cui 140 inquadrare nelle unità multinazionali MSU), il contingente più numeroso dell'intera operazione dopo quelli di Germania e Stati Uniti. Una situazione destinata ad evolvere, in quanto è stata proprio l'Italia a dover fornire, fino alla fine di settembre 2012, le forze operative di riserva (ORF) di KFOR, sostituendo quelle (tedesche e austriache), utilizzate soprattutto nell'area del Nord (dove in linea di massima la situazione era rientrata dopo la crisi divampata nel luglio 2011 e in seguito agli incidenti di fine settembre e di fine novembre). Il 31 dicembre 2012 anche il Battaglione austro - tedesco della Forza di Riserva Operativa ha concluso il suo spiegamento in teatro, in seguito alle decisioni prese dai Ministri della Difesa della NATO. Di grande importanza il lavoro di pattugliamento e mantenimento della sicurezza assicurato dalle Forze italiane presso i luoghi sacri ortodossi di Dečani e Peć, due località che non sono state ancora sottoposte al processo di *unfixing* (passaggio di consegne della sicurezza alla *Kosovo Police* - KP) già attuato in altri siti del patrimonio archeologico e religioso serbo. L'Italia ha inoltre conservato il comando MCAD (*Military Civil Advisory Division*) per le attività di istituzione e formazione delle KSF condotte dalla stessa KFOR.

Alla fine del 2012 la situazione nel Paese restava calma, in linea generale, ma ancora volatile nel Nord, e KFOR ha continuato a dispiegare sul terreno le forze di manovra e di riserva in funzione di deterrenza contro possibili manifestazioni violente e per gestire le situazioni di crisi, soprattutto in corrispondenza dei valichi doganali (il 24 e 29 novembre alcune granate sono state rinvenute al posto di frontiera denominato DOG 31) e per assicurare la piena libertà di movimento nell'area, soprattutto con riferimento agli spostamenti del personale della Missione dell'Unione Europea EULEX.

Unione Europea – Kosovo

La missione PSDC EULEX (*European Union Rule of Law Mission in Kosovo*) è la più robusta missione civile dell'UE con la presenza attuale in teatro di oltre 1200 funzionari internazionali tra membri delle forze di polizia, giudici, personale doganale, esperti civili. La missione ha di recente completato una profonda ristrutturazione, per tener conto dell'evoluzione sul terreno e contenere i costi. In esito a tale riorganizzazione la missione ha meglio strutturato la distinzione tra le proprie prerogative di *Monitoring, Mentoring, Advising* (MMA) e le prerogative cd. "esecutive" (ossia poteri di azione anche in sostituzione delle autorità locali). EULEX è la sola missione PSDC che possiede anche poteri esecutivi, accanto a quelli MMA.

La missione è pienamente operativa dall'aprile 2009. Essa è diretta ad assistere le istituzioni kosovare nei settori inerenti allo stato di diritto e a promuovere e rafforzare un sistema giudiziario indipendente, multi-etnico e conforme alle norme internazionali in materia di diritti umani.

Tenuto conto degli sviluppi del quadro politico e di sicurezza, la missione ha dedicato crescente attenzione al presidio delle aree settentrionali del Paese a maggioranza etnica serba, con particolare riguardo ai valichi di frontiera, teatro di disordini e tensioni. Ciò in stretto raccordo con la missione militare KFOR.

EULEX ha altresì costituito al suo interno una *task force* (*Special Investigative Task Force – SITF*), guidata dallo statunitense Clint Williamson, incaricata di condurre indagini in territorio kosovaro e in collaborazione con le autorità giudiziarie dei paesi vicini per far luce sui presunti crimini di guerra perpetrati da cittadini kosovari durante il conflitto con la Serbia.

La durata del mandato della missione è stata rinnovata sino al 15 giugno 2014. Al riguardo, la scorsa estate il SEAE ha raggiunto un accordo con Pristina nel negoziato volto ad assicurare un'adeguata base giuridica al mandato esecutivo di EULEX, a seguito degli emendamenti al quadro costituzionale kosovaro connessi al completamento del processo di *End of Supervised Independence* (EID).

L'attività di EULEX è attualmente caratterizzata da una persistente difficoltà ad operare al Nord a causa dell'atteggiamento ostile della comunità serba ivi residente.

Per quanto concerne la delicata questione dell'attuazione delle intese sulla gestione integrata delle frontiere (IBM) scaturite nell'ambito del Dialogo politico tra Pristina e Belgrado, facilitato dall'UE, è previsto un coinvolgimento attivo di EULEX nelle operazioni ai valichi di frontiera.

Circa il futuro della missione post 2014, con particolare riguardo al settore dello stato di diritto e dei poteri esecutivi della missione, il governo kosovaro vede in questi ultimi la più forte limitazione alla propria statualità, mentre dall'altro lato Belgrado e i Paesi *non recognisers* li considerano una garanzia nel senso opposto.

Condividiamo con altri partner (in particolare i Quint) l'opportunità di un progressivo coinvolgimento delle autorità kosovare nelle attività di investigazione e processo in materia di corruzione e criminalità organizzata. Tale ipotesi sarebbe in linea con i

recenti sviluppi connessi all'ESI e il desiderio locale di progressivo affrancamento da forme di tutela in ambito *Rule of Law*. Altri Partner (Belgio, Grecia, Finlandia, Romania, Slovacchia e Slovenia) hanno mostrato perplessità al riguardo, rammentando come l'azione di EULEX sia guidata dal principio dell'"end state" piuttosto che dell'"end date" (2014).

I maggiori Paesi contributori alla missione sono Germania e Polonia (ciascuna conta più di 120 unità di personale distaccato). L'Italia ha contribuito alla missione con circa 40 unità, tra funzionari di Polizia, finanziari, magistrati ed esperti giuridici e politici. Circa altri 20 funzionari italiani sono messi sotto contratto direttamente dalla missione. Sulla base del piano di rimodulazione della partecipazione delle Forze Armate italiane alle missioni internazionali avviato nell'estate del 2011, alla fine del marzo 2012 è stato completato il ritiro delle 120 unità di personale dell'Arma dei Carabinieri dalle *Formed Police Units* della missione EULEX. Il ritiro completo delle Forze Armate italiane da EULEX nell'aprile 2013 ha lasciato sul campo circa 110 unità della FPU della sola Polonia. In seguito al processo di revisione strategica della missione, un'unità dell'Arma dei Carabinieri è stata schierata in qualità di "*organized crime investigation officer*" in Pristina.

Unione Europea – Bosnia

La missione militare EUFOR Althea, istituita nel luglio 2004, ha il mandato di contribuire alla creazione di un contesto di sicurezza in Bosnia e Erzegovina, sostenendo le attività dell'Alto Rappresentante, della comunità internazionale e dell'Unione Europea, per l'attuazione del Processo di stabilizzazione ed associazione.

Nel periodo in esame in teatro si sono succeduti al comando dell'Operazione i generali austriaci Robert Brieger e Dieter Heidecker.

Il Consiglio Affari Esteri dell'ottobre 2012 ha deciso di confermare il mantenimento del mandato esecutivo di EUFOR Althea con un livello minimo di forze in teatro (assicurato attualmente da Austria, Turchia, Ungheria, Romania e Olanda). Contestualmente l'impegno dell'EUFOR Althea prevede anche una componente non esecutiva di formazione che vuole rappresentare un segnale di fiducia ed incoraggiamento nella capacità progressiva delle istituzioni bosniache di prendere in mano la responsabilità della loro sicurezza e stabilità. Nel semestre in questione l'Italia ha contribuito alla sola componente non esecutiva di Althea attraverso il dispiegamento di un massimo di 5 unità di *staff/training*. Inoltre, attesa l'inaspettata revoca della disponibilità tedesca ad impiegare il proprio ORF Btn nel teatro bosniaco, dal mese di novembre 2012 l'Italia è rimasta quale unico Paese sostenitore di tale onere.

La missione civile di riforma della polizia EUPM, con compiti di addestramento, affiancamento e formazione della polizia bosniaca, avviata nel 2003, è stata chiusa il 30 giugno 2012. Quello italiano è risultato essere stato il contributo maggiore tra gli Stati membri, con 6 unità dispiestate tra Polizia, Carabinieri e Ministero della Giustizia. Non cesseranno comunque le iniziative UE di formazione e rafforzamento

delle capacità bosniache nel settore della sicurezza e dello stato di diritto, le quali verranno condotte sotto l'egida della Delegazione UE a Sarajevo attraverso l'impiego di fondi comunitari e il dispiegamento di esperti.

CAUCASO

Unione Europea – Georgia

La missione civile EUMM, operativa dal 1° ottobre 2008, è diretta a contribuire al raggiungimento della stabilità e della normalizzazione in Georgia e nell'area circostante. Dopo la cessazione delle missioni ONU e OSCE (per mancato rinnovo dei loro mandati), essa rimane l'unica missione di monitoraggio internazionale sul terreno, per quanto non le sia permesso l'accesso ai territori di Abkhazia ed Ossezia del Sud.

L'invio della missione è una conseguenza degli accordi raggiunti a Mosca l'8 settembre 2008 tra il Presidente Medvedev ed il Presidente di turno dell'UE Sarkozy in applicazione degli impegni sanciti nella piattaforma in 6 punti negoziata il 12 agosto precedente dallo stesso Sarkozy e sottoscritta dai Presidenti georgiano e russo. La piattaforma prevedeva, tra l'altro, il ritiro delle forze russe alle posizioni precedenti al conflitto, il dispiegamento di un "meccanismo internazionale" e l'avvio di un dibattito internazionale sulle modalità di sicurezza e stabilità in Abkhazia e Sud Ossezia.

Compito della missione è monitorare ed analizzare la situazione relativa al pieno rispetto ed all'attuazione dell'Accordo in sei punti, con particolare attenzione al ritiro delle truppe nelle posizioni antecedenti il conflitto, verificare lo sviluppo del processo di normalizzazione, assistere il ritorno degli sfollati e dei rifugiati, contribuire alla riduzione delle tensioni - attraverso misure di *confidence-building* tra le parti interessate - e garantire il rispetto dei diritti umani.

La durata della missione è formalmente fissata fino al 14 settembre 2013. EUMM conta circa 300 unità di personale. L'Italia ha contribuito alla missione in Georgia con 10 unità, di cui 4 militari e 6 civili.

La missione EUMM svolge un fondamentale ruolo di stabilizzazione nell'area, anche a "rinforzo" dell'attività di mediazione in corso a Ginevra, accrescendo nel complesso la visibilità dell'Unione Europea e la sua capacità di proiezione nei confronti di tutti gli attori.

Nei mesi scorsi si è svolta una revisione strategica della missione che ha focalizzato il mandato della missione, nella fase di attuazione, maggiormente sugli aspetti di stabilizzazione e *confidence building* rispetto a quelli di osservazione della situazione degli sfollati e rifugiati, su cui possono meglio intervenire altri attori UE. Secondo il SEAE il miglioramento della situazione sul terreno giustifica ormai la possibilità di attuare il mandato di EUMM anche con un numero ridotto di personale, lasciando tuttavia invariato il numero di osservatori (200 unità), che è previsto dalle misure di applicazione dell'accordo in sei punti del settembre 2008. Il Capomissione, il generale polacco Tyskiewicz, ha avviato un esercizio di razionalizzazione delle risorse, giustificato anche dalle recenti e superate parziali carenze di organico, cui

diversi Stati membri (tra cui l'Italia) hanno risposto con l'invio di personale aggiuntivo. La possibilità di registrare ulteriori progressi dipende dall'inquadramento della missione in una strategia politica più ampia rispetto alle parti del conflitto, col coinvolgimento di tutti gli attori UE (Delegazione UE e RSUE in particolare).

MEDITERRANEO E MEDIO ORIENTE

Operazione “Active Endeavour”

Nata in seguito all'attacco terroristico dell'11 settembre 2001, è tutt'oggi l'unica espressione dell'Art. 5 del Trattato di Washington, a dimostrazione della solidarietà dell'Alleanza e della sua risolutezza nel sostenere la campagna contro il terrorismo internazionale attraverso una presenza credibile nel Mediterraneo. L'attività consiste nel controllo e sorveglianza del bacino mediterraneo al fine di mantenere una robusta *Maritime Situational Awareness*, presupposto necessario per un tempestivo contrasto di un'eventuale minaccia contingente.

L'Italia ha fornito un consistente contributo all'*Active Endeavour* sino all'inizio delle operazioni in Libia. La contribuzione nazionale è poi ripresa nel novembre 2011, al termine della fase conflittuale, ed è proseguita nel periodo in esame con l'esclusivo impiego di sommergibili, navi inserite nei Gruppi *Standing* e assetti aerei per il pattugliamento marittimo.

L'OAE sta procedendo nella sua riconfigurazione da *platform based operation* a *network based operation* il cui fulcro, una volta conclusa, sarà rappresentato da un'efficace rete informativa. Proprio in tale ambito possono essere oggi misurati i più significativi risultati conseguiti dall'*Active Endeavour*. L'efficacia dell'azione deterrente in mare in funzione antiterroristica è diventata, infatti, elemento propulsivo per una sempre maggiore cooperazione dell'Alleanza con numerosi Paesi *Partner* e del Dialogo Mediterraneo che oggi contribuiscono in maniera fattiva al *network* informativo per il monitoraggio del Mediterraneo. Peraltro, atteso che nell'ultimo decennio i presupposti e i requisiti dell'Operazione sono andati modificandosi, è stato avviato un processo atto ad individuare nuove opzioni strategiche per il suo futuro.

UNFICYP - “United Nations Peacekeeping Force in Cyprus”

La missione UNFICYP, stabilita con la Risoluzione 186 del 1964 dal Consiglio di Sicurezza, continua a svolgere una funzione ritenuta cruciale di stabilizzazione dell'isola e ha contribuito a facilitare lo sviluppo di contatti tra le due comunità cipriote. La missione controlla una zona cuscinetto, monitora le linee di demarcazione e fornisce assistenza umanitaria. La sua stabile presenza dal 1964 come forza di interposizione ha consentito una significativa riduzione del rischio di incidenti lungo il confine tra le due comunità.

La missione UNFICYP consta di una componente militare, una civile ed una di polizia (UNPOL). Nel periodo di riferimento, l'Italia ha partecipato alla missione con 4 sottufficiali dell'Arma dei Carabinieri, inquadrati in UNPOL, con compiti di monitoraggio presso le stazioni di Polizia nella zona cuscinetto.

La sorte della missione UNFICYP è necessariamente legata a quella della missione di buoni uffici e ai suoi esiti. Lo stallo dei negoziati tra turco-ciprioti e greco-ciprioti e le diverse posizioni emerse in Consiglio di Sicurezza in merito ad una possibile

revisione del mandato di UNFICYP hanno per il momento portato al periodico rinnovo del mandato della missione di interposizione, da ultimo prolungato per un ulteriore semestre, fino al 31 luglio 2013, con Risoluzione 2089 (2013) del 23 gennaio.

UNIFIL II - “United Nations Interim Force in Lebanon”

La *United Nations Interim Force in Lebanon* è stata istituita nel 2006 con la risoluzione del Consiglio di Sicurezza n. 1701, con il mandato di: monitorare la cessazione delle ostilità; sostenere il dispiegamento delle Forze Armate Libanesi (LAF) nel sud del Paese, contestualmente al ritiro delle forze israeliane; coordinare le attività in questione con i Governi di Libano ed Israele; aumentare l'assistenza umanitaria a favore della popolazione civile garantendo il rientro sicuro dei profughi; assistere le LAF in vista della creazione di una zona cuscinetto libera da ogni personale armato che non sia quello delle Nazioni Unite e delle forze armate regolari libanesi, per un tratto di dodici miglia tra la frontiera israeliano-libanese ed il fiume Litani; assistere il governo libanese nell'attività di controllo dei propri confini, al fine di impedire l'accesso illegale nel paese di armi o altro materiale pericoloso. Il mandato della missione è stato esteso dal Consiglio di Sicurezza, con la risoluzione 2064 (2012), sino al 31 agosto 2013.

Nel periodo di riferimento, hanno partecipato alla missione UNIFIL II circa 11.250 unità, appartenenti a 37 Paesi. Il contingente italiano si è attestato su di una contribuzione media di circa 1.100 unità. Dal 28 gennaio 2012, *Force Commander* e *Head of Mission* è il Gen. Paolo Serra, il cui mandato, in scadenza a gennaio 2013, è stato prolungato di un anno, sino al 24 gennaio 2014. Detiene inoltre il comando del Settore Ovest di UNIFIL il Gen. Bettelli con la Brigata Friuli, dopo il passaggio di consegne con il Gen. Zauner e la Brigata Ariete, svoltosi lo scorso 16 novembre. L'impegno italiano e l'eccellente dialogo tra le nostre truppe e le LAF sono fonte di particolare apprezzamento presso le autorità libanesi.

La missione UNIFIL svolge un importante ruolo politico, centrato sull'azione del *Force Commander*, nel quadro del foro di consultazione e coordinamento tra il Comandante di UNIFIL e alti ufficiali delle Forze Armate israeliane e libanesi, secondo il “meccanismo tripartito”, importante strumento di *confidence building*, e del dialogo strategico tra UNIFIL e le Forze Armate Libanesi (LAF). In tale contesto, proseguono, in un clima costruttivo, gli incontri tripartiti, il dialogo strategico con le LAF e la demarcazione “visibile” della linea blu.

La crisi siriana ha reso il ruolo di UNIFIL ancora più essenziale quale fattore di deterrenza a fronte di un eventuale *spillover* della crisi in atto, in particolare a seguito del dislocamento di parte delle truppe delle LAF dal confine sud a quello nord-orientale per fronteggiare la tensione al confine con la Siria. Nonostante la situazione nell'area di operazione di UNIFIL sia rimasta, nel periodo di riferimento, relativamente calma grazie anche all'impegno degli attori libanesi a mantenere una politica di dissociazione dal conflitto siriano, dal punto di vista tecnico-militare, sono fonte di preoccupazione per la missione: la situazione lungo i 330 km di confine siriano-libanese

(gli incidenti, nei pressi del confine, sebbene di impatto circoscritto, sono aumentati di intensità e di frequenza); rischio di attentati, soprattutto dopo l'uccisione del Gen. al-Hassan, capo dei Servizi di informazione delle ISF (Internal Security Forces), lo scorso ottobre; il consistente flusso di profughi siriani che si è riversato nel Paese dei Cedri (più di 325.000 unità), ottenendo pieno e gratuito accesso al *welfare* (con particolare riferimento all'assistenza sanitaria). Difatti, il rapporto del SG segnala gli sforzi posti in essere dall'ONU e dal Governo libanese per prestare assistenza agli sfollati e sottolinea l'importante ruolo stabilizzatore svolto da UNIFIL. Il rapporto include la condanna del SG nei confronti delle continue violazioni della sovranità libanese perpetrate da parte israeliana con l'occupazione della parte nord del villaggio di Gajar e l'area adiacente a nord della *Blue Line*, nonché con i sorvoli pressoché quotidiani dello spazio aereo libanese di Aeromobili a Pilotaggio Remoto e di caccia (attualmente in netto aumento a causa delle aumentate esigenze informative del governo di Tel Aviv sull'evoluzione della situazione in Siria con particolare riferimento al presunto invio di materiale d'armamento pregiato in favore di Hezbollah).

Nel quadro della revisione strategica di UNIFIL, decisa dal Consiglio di Sicurezza nel 2011, alcuni Paesi europei (Francia, Spagna) hanno ridotto i loro contingenti per favorire un progressivo passaggio di responsabilità alle Forze Armate Libanesi; il Portogallo ha ritirato nel 2012 il suo intero contingente (circa 130 unità). La Serbia ha invece manifestato la sua disponibilità a partecipare alla missione, con l'invio di 47 unità. A fronte della criticità del momento, da parte libanese e israeliana si è sottolineata in più occasioni l'inopportunità di un'ulteriore riduzione delle truppe europee di stanza in UNIFIL.

UNTSO - “United Nations Truce Supervision Organization”

Disposta con la risoluzione del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite n. 50 in data 29 maggio 1948 e successive modifiche, la missione effettua sia il controllo del rispetto del trattato di tregua, concluso separatamente tra Israele, Egitto, Giordania e Siria nel 1949, sia il controllo del cessate il fuoco nell'area del Canale di Suez e le alture del Golan conseguente la guerra arabo-israeliana del giugno 1967.

A dicembre 2012, il personale della missione ammonta a 153 osservatori militari, di cui 7 italiani, così dislocati:

- 3 Ufficiali presso il *Group Observers Lebanon* a Naqoura (Libano);
- 1 Ufficiale presso il *Golan Group Observer HQ* a Camp Faouar (Golan);
- 2 Ufficiali presso il *Golan Group Observer-Tiberias* a Tiberiade (Israele);
- 1 Ufficiale presso il *Golan Group Observer-Damascus* a Damasco (Siria).

MFO “Multinational Force and Observer”

La MFO è una missione multinazionale che svolge attività di *peacekeeping* nella penisola del Sinai. Essa trae origine dall'Annesso I al Trattato di Pace del 1979 tra